

Si butta in politica Oliver North il braccio dell'Irangate

Il colonnello Oliver North, uno dei protagonisti assoluti della tragicommedia dell'Irangate ha deciso di candidarsi, nelle file repubblicane, per uno dei due seggi senatoriali della Virginia. Proprio mentre il giudice Lawrence Walsh ha solennemente consegnato al mondo un ponderoso fascicolo, frutto delle indagini per l'affare Iran-Contras, che accusa oltre a North - a suo tempo già assolto - gli ex presidenti Reagan e Bush.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Non si tratta, in realtà, che di una pura coincidenza temporale. Ma difficile è sfuggire al fascino simbolico di questo accavallarsi di notizie. Primo evento: la scorsa settimana, l'*independent prosecutor* Lawrence Walsh ha solennemente consegnato al mondo, dopo sette lunghi anni di indagini, il ponderoso fascicolo del rapporto finale della commissione Iran-contras. Ovvero: alcune migliaia di pagine il cui contenuto può essere laconicamente riassunto in un semplice concetto: tutti sono colpevoli, ma nessuno può essere condannato. Secondo evento: proprio ieri il colonnello Oliver North, uno dei protagonisti assoluti della tragicommedia narrata in quel fascicolo, ha ufficialmente presentato la propria candidatura, nelle file repubblicane, per uno dei due seggi senatoriali della Virginia.

Tutto comincia con Reagan

I precedenti - sebbene ormai annebbiati dal tempo e dalle astrusità politico-legali in cui hanno finito per perdersi - restano piuttosto noti. Nella prima metà degli anni '80, l'Amministrazione Reagan s'era impegnata in una complessa operazione destinata a violare due esplicite proibizioni del Congresso: fornire armi all'Iran e dirottare i ricavi verso i *contra* nicaraguensi. Il movimento guerrigliero che, organizzato dalla Cia, combatteva senza troppa fortuna il governo sandinista allora al potere in Nicaragua. Di tale operazione Oliver North - un funzionario di medio livello del *National Security Council* - era per così dire il «braccio operativo», l'uomo che sul campo, senza alcuna precisa referenza gerarchica, creava i necessari contatti ed «ollava» indispensabili ingranaggi. Ovvio dunque che nell'86, allorché il bubbone scoppiò sotto gli occhi della pubblica opinione e del Congresso, proprio su di lui cadessero i più immediati e distruttivi strali degli inquirenti.

Oliver North fu, in effetti, uno dei pochissimi che, nel corso del tormento giuridico a lungo diretto da Lawrence Walsh, finì sotto processo e finì persino per interpretare - sia pure soltanto per un brevissimo lasso di tempo - il ruolo del condannato. Ma - a conferma della quasi comica paradosalità dell'intera vicenda - riuscì a concludere il suo tragitto processuale con un certificato di totale innocenza. Il tutto non per mancanza, ma per «eccesso» di prove. Più in concreto: condannato in prima istanza per aver ostacolato il Congresso e per un paio di «bustarelle»

raccolte nel corso della sua nobile missione, Oliver North venne infine assolto con formula piena in appello, grazie ad un curioso inghippo procedurale. O, per meglio dire, grazie alla «propria confessione». Ai tempi del processo, infatti, North già aveva ammesso molte delle proprie colpe di fronte alla commissione congressuale che, nell'87, aveva svolto una inchiesta parallela a quella della magistratura. E, per legge, quelle parole non potevano essere più usate contro di lui. Insomma: a conti fatti l'ex colonnello dei marines fu infine riconosciuto - caso forse unico nella storia giuridica - «innocente perché reo confesso».

Non soltanto in termini penali, in verità, si misura la straordinaria fortuna dell'aspirante senatore. In questi lunghi anni passati sotto la luce dei riflettori, infatti, Oliver North non si è limitato a restare - contro ogni evidenza - un uomo libero. Ne è soltanto diventato, per l'America più gossolanamente reaganiana, una sorta di «eroe popolare». Discorso dopo discorso, raccolta di fondi dopo raccolta di fondi, intervista dopo intervista e libro dopo libro, North è anche riuscito a trasformare se stesso in una macchina produttrice di danaro, in una figura capace di trasformare in ricchezza - ed in ambizioni politiche - la propria costante visibilità ed il proprio appeal di Rambo antisandinista.

L'aspirante senatore

Già alla fine degli anni '80 il *North Legal Defense and Family Safety Trust* aveva raccolto somme che si calcolano non inferiori ai 15 milioni di dollari. Ed anche di più era riuscito a rastrellare, negli anni successivi, la *Freedom Alliance* il movimento che North ed i propri amici avevano fondato con lo scopo di «combattere un Congresso sempre più imperiale ed arrogante», «lottare contro le minacciose armate del femminismo montante», «il trionfo dell'omosessualità» e «le tendenze liberal della Corte Suprema».

La presentazione della candidatura alle primarie repubblicane della Virginia rappresenta l'ultimo atto di questo processo. Alcuni degli uomini che più contribuirono a «creare il mostro» - dallo stesso Reagan, a George Schultz all'ex *Attorney General* Edward Meese - si sono ora affrettati ad appoggiare il suo rivale, James Miller III. Ma è forse troppo tardi. I sondaggi dicono che l'«eroico» North ha buone possibilità di arrivare al Senato. Alla faccia della giustizia e della decenza.



Il presidente americano Clinton e la ministra Janet Reno

Ron Edmonds/AP

Una dimissione tira l'altra Crisi alla Giustizia, veleni sul suicidio Foster

Un'altra dimissione eccellente dall'amministrazione Clinton. «Me ne vado per incompatibilità di stile», annuncia alla stampa il vice della Janet-Reno alla Giustizia. Proprio nel giorno in cui un tabloid di New York risparmiava dubbi sul «suicidio» Foster.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRGUND GINZBERG

■ NEW YORK. Un'altra strana dimissione «eccellente». A ruota di quelle al Pentagono e al Dipartimento di Stato, e dei tanti «gran rifiuti» a colmare le posizioni vacanti. Stavolta al ministero della Giustizia. Due giorni dopo il discorso presidenziale sul pugno di ferro contro i criminali. E lo stesso giorno in cui un tabloid di New York, il *New York Post*, ha risparmiato «dubbi» che la misteriosa morte del numero due dell'ufficio legale della Casa Bianca, l'amico d'infanzia di Clinton Vincent Foster, fosse davvero un suicidio.

Ad andarsene stavolta è il numero due alla Giustizia, il vice Attorney general Philip Heymann. Ha annunciato lui stesso a sorpresa ieri le sue dimissioni nel corso della conferenza stampa settimanale cui usualmente partecipa assieme alla titolare del ministero. Il motivo? «Incompatibilità di stile, operativo e manageriale» con il suo capo, la signora Janet Reno.

Che certo è un caratterone difficile, al punto che spesso i giornali Usa hanno parlato di suoi scontri anche con la Casa Bianca. In particolare quando disse no alla proposta del vice-presidente Gore di fondere in un'unica agenzia i «doppioni» Fbi, Dea (antidroga) e il *Bureau of alcohol and tobacco*, una specie di finanziere, che sono invece alle dipendenze del Tesoro.

Incompatibilità di caratteri?

I giornalisti hanno cercato di cavare di più da entrambi. Ma senza risultato. «Le ho detto: credo che non funzioni bene, cosa ne pensi? Sei secondi dopo stavamo già discutendo di come uscire dall'impasse. La signora Reno ha concluso che i nostri stili di *management* e di operazione sono troppo diversi perché si mesca a fare un buon lavoro di squadra», tutto quello che sono riusciti a farsi dire da lui. «Io credo che il pubblico am-

cano sia in grado di capire benissimo che per mettere insieme una squadra in una nuova amministrazione i protagonisti siano compatibili, abbiano lo stesso stile, siano liberi di dissentire, di avere divergenze, di discutere, tutto quel che sono riusciti a cavare a lei quando le hanno chiesto se quest'ennesima dimissione eccellente non rischi di lasciare l'impressione di un fuggi fuggi generale dal governo Clinton».

Ma scusate, ci potete dare qualche esempio delle divergenze di «stile»? «Non ci sono differenze filosofiche significative, non c'è alcuno specifico episodio che abbia fatto precipitare le cose, nessun dissenso su questioni specifiche...», la risposta di Heymann, il professore di diritto di Harvard che aveva già diretto la divisione criminale del Dipartimento alla Giustizia sotto Carter. E allora, perché si è dimesso e ha deciso, proprio ieri mattina, di informare per iscritto Clinton?

Nella stessa conferenza stampa in cui Heymann annunciava le sue dimissioni, alla signora Reno è stato chiesto un commento sull'articolo con cui ieri mattina il *New York Post*, un tabloid che vive sui titoli a sensazione, citava la testimonianza di un infermiere che era stato tra i primi ad avvicinarsi al corpo senza vita di Vincent Foster quando fu trovato lo scorso luglio in un parco vicino a Washington, per riesumare dubbi sul «suicidio». Il giallo Foster è di quelli su cui l'attenzione è più morbosa perché si dice che dal suo archivio

sia sparito un dossier sulla vicenda Whitewater, l'immobiliare fallita dell'Arkansas di cui erano soci Bill Clinton e la First Lady. «Tutta questa materia va discussa con il magistrato indipendente (cui è stata affidata l'inchiesta Whitewater, che ha già dichiarato che indagherà anche sul suicidio Foster, ndr), per essere sicuri che non facciamo nulla di inappropriato, ma io non ho avuto assolutamente alcuna informazione che indichi che si sia trattato di qualcosa di diverso dal suicidio», la netta risposta dell'imperturbabile signora Reno.

Secondo George Gonzales, l'infermiere dell'ambulanza che accorse a recuperare le spoglie di Foster intervistato dal *New York Post*, molti particolari sulla scena gli erano parsi «strani». Intanto la posizione del corpo, «dritto, quasi fosse già stato composto per essere messo nella bara». Poi il fatto che la Colt calibro 38 con cui Foster si sarebbe sparato se la tenesse ancora stretta in mano, «mentre in altri casi tipo questo, di gente che si spara in bocca, l'arma cade di mano o, addirittura, viene catapultata anche a diversi metri di distanza». Il fatto che ci fosse pochissimo sangue, quasi niente sotto la testa del suicida, neanche una goccia sulla camicia o sui vestiti. E infine, «la rapidità con cui la vicenda è stata catalogata ed archiviata come suicidio». Tutte queste contraddizioni, secondo anonimi «esperti di omicidi» sentiti dal *Post*, solleverebbe «la possibilità che Foster sia stato ucciso altrove e poi il

corpo sia stato portato nel parco».

Il rogo del Davidiani

Non risulta che Heymann si occupasse anche del caso Foster. Ne ci sono altri collegamenti tra le sue dimissioni (decise «pare già lunedì») e la vicenda ripresa dal tabloid sensazionalista tranne che si è finito per parlare nella stessa conferenza stampa. Le tensioni tra il dimissionario e la sua superiore si erano già manifestate in precedenza, lei pare gli avesse fatto recentemente una lavata di capo in presenza di altri subordinati, anche se non siamo riusciti a capire su quale argomento. Tra le competenze del dimissionario c'erano l'inchiesta sull'assedio, conclusosi con un massacro, dei «davidiiani» di Koresch in Texas, il dossier sul minimo obbligatorio delle sentenze criminali (ieri la Reno ha negato che la proposta di Clinton, tre condanne ed ergastolo automatico, sia difficile da tradurre in pratica perché ogni Stato dovrebbe far passare una legislazione in questo senso), e il caso di Lula Rodriguez, una stretta collaboratrice che la Reno si era portata con sé da Miami quando aveva assunto il posto di ministro della Giustizia, e che era finita coinvolta in un'inchiesta per brogli elettorali in un'elezione a sindaco vinta da suo cognato, ieri la signora Reno ha confermato anche il dimissionamento della Rodriguez, e l'ipotesi più accreditata è che proprio questo fosse all'origine dei contrasti col suo numero due.

Presto via l'embargo al Vietnam Ultimo voto al Senato Ora la Casa Bianca dovrà riaprire i commerci

■ WASHINGTON. Il senato americano chiede la revoca dell'embargo imposto vent'anni fa contro il governo di Hanoi. Con 62 voti a favore e 38 contro l'assemblea ha sollecitato la cancellazione del provvedimento sulla scia delle recenti iniziative dell'amministrazione Clinton per normalizzare le relazioni con il Vietnam. «Se non procediamo su questa strada, possiamo perdere l'occasione di avere quelle risposte, che ora già stiamo arrivando, riguardo la sorte degli americani scomparsi laggiù durante la guerra», ha detto il senatore democratico John Kerry.

Se in favore del progetto, che deve ora passare alla firma del presidente Clinton, molto intensa era stata l'attività di lobby degli imprenditori, che vedono favorevoli prospettive di intervento sul mercato vietnamita, altrettanto forte, ma in senso contrario, era stata l'opposizione di alcune associazioni dei reduci di guerra e del-

le famiglie dei dispersi in azioni di guerra (Mia, cioè Missing in action). Queste ultime volevano, prima di qualsiasi apertura, ulteriori assicurazioni di una piena collaborazione di Hanoi nella ricerca delle spoglie dei loro cari uccisi. Si ipotizza persino che qualcuno dei Mia possa ancora essere in vita.

Il senatore repubblicano Bob Smith, principale oppositore della revoca dell'embargo, prima del voto ha detto che i familiari dei dispersi «rimarranno di sasso» se passerà questo emendamento che toglierebbe loro la leva per ottenere risposte sulla sorte dei loro congiunti». Accogliendo questa osservazione il Senato ha approvato un altro emendamento in cui si afferma che l'embargo dovrebbe essere revocato soltanto dopo che il presidente Clinton potrà dare «assicurazioni» che il Vietnam ha pienamente collaborato con gli Usa nella questione dei «Mia».

■ NEW YORK. Si deve fare questo numero di telefono: 1-800-493-2998. Risponde quasi subito una voce che dice: «Buongiorno. Grazie per aver chiamato la linea diretta della sperimentazione umana del Dipartimento dell'Energia. Posso essere di aiuto?».

La linea diretta per l'incubo radiazioni

Sembra l'inizio di un libro di fantascienza degno di Isaac Asimov. Ma la linea diretta della sperimentazione umana esiste davvero. È un nuovo servizio del Dipartimento dell'Energia. Si può chiamare dal lunedì al venerdì, dalle otto e mezzo della mattina fino alle undici di sera. Sabato e domenica dalle 10 alle 19.

La linea diretta è stata creata per chiunque pensi di essere stato coinvolto nel test di radiazione atomica durante gli anni Quaranta e Cinquanta. È l'iniziativa del ministro dell'Energia, Hazel O'Leary. È lei che ha portato alla luce questa tetra storia della guerra fredda. Ed è di-

QUINTA STRADA Odia i burocrati, tutela le cavie

ALICE OXMAN

ventata la sua crociata. Quante persone sono state vittime delle radiazioni durante quegli anni senza rendersene conto? «Non lo sappiamo», dice John Donnelly dall'ufficio stampa del Dipartimento dell'Energia. E continua: «Ma molti più del previsto. Abbiamo installato questa linea diretta in modo che la gente abbia qualcuno con cui parlare, per capire se c'è qualcosa che si deve o si può fare. Voglio dire, non sappiamo molto di ciò che è successo. Il fatto che sia accaduta una cosa simile... stiamo parlando di tanti anni fa. Molti di noi non erano nati. Ma è una sua decisione...».

Una nera a capo del dicastero Energia

«Sua decisione» vuole dire una decisione del ministro dell'Energia.

Ma chi è Hazel O'Leary? Hazel O'Leary, 56 anni, è la prima donna nera a capo di un enorme dipartimento così importante. O'Leary è cresciuta in Virginia, uno Stato dove, all'epoca, c'era la segregazione razziale. Questo fatto, lei dice, l'ha resa molto sensibile ad ogni pericolo di ingiustizia. Ha letto in un giornale, *The Albuquerque Tribune*, che durante gli anni Quaranta, certi medici che lavoravano in un progetto governativo di ricerca, avevano esposto alcuni americani a radiazioni di plutonio, senza che lo sapessero. Fra di essi c'era un ferroviere che aveva una ferita alla gamba. Gli è stata fatta una iniezione di plutonio. E, come conseguenza, ha dovuto subire l'amputazione. Hazel O'Leary ha detto all'inizio di gennaio: «Questa storia mi ha sconvolta. E ho pensato: ecco che cosa succede

quando una persona è catturata dalla macchina gigantesca della burocrazia. Il mio caso assurdo è che è proprio il governo che deve proteggere la gente da quello che ha fatto il governo». In poco tempo, il nuovo ministro dell'Energia è diventata, nell'amministrazione di Clinton, un personaggio di primo piano.

Lo scottante dossier sugli esperimenti

I test di radiazione non sono stati una scoperta del ministro. C'era già un documento che si può trovare nell'ufficio del deputato democratico Edward Markey. Si chiama, «Cavie nucleari americane: tre decenni di esperimenti di radiazioni sui cittadini Usa, Ottobre 1986». John Donnelly dell'ufficio stampa del dipartimento suggerisce di leggerlo. Ab-

biamo chiesto perché questo documento è rimasto «sconosciuto» fino ad ora. Donnelly esita, poi dice: «Nessuno vi ha prestato attenzione. La gente sapeva, ma nessuno si è mosso. Non saprei spiegare perché».

«Se non c'è una risposta, perché proprio Hazel O'Leary ha deciso di aprire un'inchiesta su questo problema. E perché adesso?». «Perché ha risposto Donnelly con la voce stanca di chi deve rispondere per professione. Il ministro si è resa conto che questi esperimenti devono essere portati alla luce del sole. Vuole che il pubblico americano sappia tutto. È un discorso aperto, appena cominciato. Non sappiamo che cosa troveremo. Molto? Poco? Bisognava cominciare per potere poi chiudere questo triste capitolo».

Hazel O'Leary ha scoperto un «enorme vaso di Pandora». La guerra fredda si rivela sempre di più un passato tetro, pieno di segreti. Forse il merito di Clinton è di aver scelto un ministro che non ama i segreti.